

# Francesco: il coraggio di non scappare

di p. FLAVIO GIANESSI

**Lui ha trovato la sua strada, perché ha avuto il coraggio di guardare tutti in faccia, senza girarsi dall'altra parte. Si è incontrato con gli ultimi del suo tempo; non solo li ha aiutati, ma si è lasciato aiutare dalla loro povertà**

**Frate Leone, scrivi**

Francesco chiamò un giorno frate Leone. Si sentiva ormai alla fine, carico di malattie e quasi cieco, e aveva deciso di far scrivere il suo testamento. Con lui ripensò alla loro esperienza; poi, dopo un po', incominciò a dettare a voce bassa: «Il Signore diede a me, frate Francesco, di incominciare così a fare penitenza, perché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse fra loro, e usai con essi misericordia. E, allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza dell'anima e del corpo. E poi stetti poco ed uscii dal mondo».

Con la mente, era tornato di colpo a tanti anni prima, giù nella piana di Assisi. Era ragazzo e aveva ancora la voglia di correre. Quel giorno, come sempre, aveva fatto un giro al galoppo, col cavallo regalatogli da suo padre; e poi giù, a tutta corsa, nella piana. La gente brontolava e vociava forte, mentre gli amici correvano alla finestra ad invidiarlo.

Nella foga della corsa, non sentì il campanello che permetteva alla gente di cambiar strada in tempo, e, mentre girava il cavallo, si trovò, faccia a faccia, con un lebbroso.

Ne aveva incontrati tante altre volte, ma in un altro modo; e poi c'era sempre con lui qualcun altro, che allungava anche la sua elemosina, mentre lui poteva girarsi dall'altra parte, schifato.

Ma questa volta era solo, e anche il cavallo sembrava volesse scappar via. Ma lo fermò. Chissà perché pensava

che tutti i lebbrosi fossero vecchi; ora, che si trovava quasi costretto a guardarne uno per bene, gli parve molto giovane; gli occhi, poi, tradivano una bellezza non del tutto scomparsa.

Stava lì, in piedi, immobile, con tutta l'aria di chi chiede scusa per aver importunato. E fu proprio quest'aria di scusa che obbligò Francesco a scendere da cavallo, per cercare di metterlo a suo agio. Si sentiva anche in colpa.

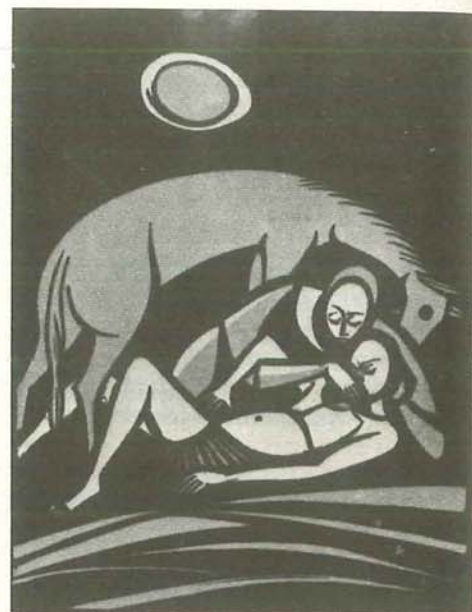
E così cominciarono a parlare. Francesco gli chiese il suo nome, e un po' la sua vita; poi parlò di sé. All'inizio, ogni parola gli bruciava sulle labbra; poi, il tempo volò via. Certo era stato più facile fare l'elemosina: uno se ne poteva andare liberato da uno scrupolo. Adesso sentiva che si stava compromettendo, perché aveva iniziato a condividere un'amicizia.

Prima di andarsene, gli parve umiliante fargli l'elemosina, ora che stava incominciando a regalargli il suo affetto: per questo, si salutarono con un bacio.

## Incominciare a conoscersi

Ritornando a casa, si voltò indietro diverse volte. E cominciò a pensare, senza correre più. Pensò che quell'incontro poteva essere l'inizio; e infatti, da quel giorno, molte cose incominciarono a cambiare.

Quasi ogni giorno, trovava il modo per far visita ai lebbrosi, e trascorrevano diverse ore nelle baracche dove abitavano. Più imparava a conoscerli, più gli stonava di doverli chiamare «lebbrosi», e finì così per chiamarli «fratelli cristiani». Correva ancora a cavallo, e ancora più forte; ma adesso c'era



un motivo: per arrivare prima da loro.

L'incontro con questi nuovi amici stava diventando decisivo per la sua scelta; la «dolcezza» spirituale e fisica che provava a stare con loro diventava un segno della volontà di Dio. Stando in mezzo a loro, aveva infatti incominciato a conoscere se stesso; il vuoto delle sue vanità e dei suoi profumi; il perdere tempo ogni mattina a pettinarsi e a leccarsi allo specchio; quanto siano meschini i propri problemi, quando ti accorgi degli altri, e quanto sia salutare piangere in ginocchio, mentre chiedi al Signore: «Perché proprio io non sono fratello cristiano?».

All'inizio, stava forse in mezzo a loro per aiutarli, per lavare le loro piaghe, per dare una mano nelle loro faccende quotidiane, per mettere pace nelle loro liti; ma, poco alla volta, alla scuola della loro povertà, imparò la misericordia del Signore verso di lui: Lui non si era schifato delle sue infedeltà e dei suoi peccati.

## Il primo noviziato

Aiutato dai «fratelli cristiani», trovò il coraggio di scegliere la sua strada: smise di andare a cavallo e si accontentò del passo umano di «frate asino».

Quando altri amici gli chiesero di condividere la sua vita, lui li portò a far amicizia con i «fratelli cristiani», perché, come lui, anche loro imparassero da questo noviziato ad essere «frati».

E così, spesso, in diversi luoghi,

## 600 GIOVANI «SFIDANO» FRANCESCO D'ASSISI

di p. FRANCESCO PAVANI

### Ce la faranno? La loro vittoria è di lasciarsi vincere da lui, dal suo fascino di gioia

Si troveranno insieme, nei prossimi campi estivi, per riguardare la vita dal punto di vista di s. Francesco.

Bellavalle, Serazzone, Strabatenza, Doccione, sono località ormai familiari per alcuni di essi: risvegliano ricordi, gioie e crisi, speranze e progetti: forse là per qualcuno è nato il domani.

Penso ti faccia piacere conoscere i luoghi e i gruppi che si avvicenderanno durante il prossimo periodo estivo.

**Bellavalle:** un simpatico paesino, a 8 chilometri sopra Porretta Terme, che sembra ruzzolato sul fondo valle, ma caduto bene in riva al fiume. Ospiterà i seguenti gruppi:

— i ragazzi di I e II Media di Imola e di Argelato, dal 17 giugno al 1° luglio, con i pp. Renato, Pietro e Francesco;

— i ragazzi di III Media e del Biennio di Imola, dal 1° al 15 luglio, con i pp. Ivano, Dino e Gianfranco;

— i giovani di S. Pietro in Bagno, dal 15 al 29 luglio, col p. Renato;

— il gruppo parrocchiale di Faenza, dal 30 luglio al 14 agosto, con i pp. Cristoforo, Graziano e Marcello;

— i giovani del Cesenate, dal 15 agosto al 2 settembre, con i pp. Lino e Renato;

— il gruppo giovani di Cesena, dal 2 al 12 settembre, con i pp. Lino e Renato;

iniziarono a fissare le loro dimore nei lebbrosari, per poter donare amicizia e servizio; ma, prima di tutto, per essere sicuri di condividere con loro la povertà e anche il disprezzo che il mondo distribuisce a chi ha il coraggio di mettersi fuori dalla sua logica.

Fu per questo che, nella prima Regola, fece scrivere: «E devono essere lieti, quando vanno per il mondo tra le persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi, e tra i mendicanti lungo la strada».

— il gruppo parrocchiale di Bologna, dal 13 al 16 settembre, col p. Umberto.

**Serazzone:** sopra Fanano, comprende anche una casa dai muri larghi e dai sassi vivi, trasformata dall'intrepido p. Umberto, che ne ha fatto un paradiso tra animazione spirituale e lavoro di restauro, insieme ai giovani della parrocchia di S. Giuseppe a Bologna. Anche a Serazzone vi saranno campi continui a cominciare dal 18 giugno fino al 12 settembre. Il p. Armando curerà alcuni campi per ragazzi scouts.

**Strabatenza:** luogo appartato e simpatico. Il p. Lazzaro e il p. Giorgio, coi giovani di Forlì, hanno ridato vita ad una casa, anche questa dai muri grossi, per offrire alla parrocchia di S. Maria del Fiore un luogo utile per i giovani. I ragazzi delle medie e delle superiori vi trascorreranno il periodo dal 20 giugno al 3 luglio. Seguiranno altri campi della parrocchia del Crocifisso di Faenza. Dall'8 al 18 settembre, saranno presenti altri ragazzi delle medie e delle superiori di

Forlì.

**Doccione:** una località sopra Fanano, in direzione di Fellicarolo, alle falde del Cimone, dove l'acqua non manca, anzi forma un utile «doccione» che assicura l'igiene a tutto il campo. La Fraternità di Imola, quasi al completo, sarà presente tra i giovani dal 2 al 18 agosto, per condividere utili momenti di riflessione e di crescita.

**Ancora un po' d'attenzione:** a Forlì, presso il nostro Convento, dal 20 al 31 agosto, verrà organizzato dal Centro missionario dei Cappuccini di Imola un significativo Campo di lavoro per la nostra Missione del Kambatta in Etiopia. Si prevede che vi prenderanno parte oltre 50 giovani.

**Misurarsi con s. Francesco: una parola!** È una bella occasione che ti si offre per verificare se sei vivo o morto. Non basta aprire gli occhi del corpo per dire: vivo! È indispensabile aprire gli occhi della coscienza: qui si misura la tua vita!

L'altro giorno, nel nostro Convento di Cesena, si sono dati appuntamento alcuni giovani come te. Stanno pensando di misurarsi davvero con s. Francesco: vogliono farsi frati, per dirlo con chiarezza. Stanno guardando le cose con gli occhi della coscienza. «La vita — diceva uno di loro — è troppo bella per giocarla in cose facili».

A loro piace — come anche a te — Francesco, perché è un uomo schietto come il sangiovese, senza compromessi. È un tipo che ha visto chiaro attraverso il Vangelo. Ha trovato un ideale, non è qualunquista. Poi ama tutti, non fa parzialità. Stima ed apprezza la vita, ed ha il coraggio di cantarla dentro le inevitabili sofferenze. È ottimista.

Lasciarsi vincere così da un uomo come Francesco vuol dire vincere la vita.

